

Il guaritore ferito

Relatrice: Paola Pessina

*Non abbiate paura delle vostre ferite, dei vostri limiti, della vostra impotenza.
Perché è con quel bagaglio che siete al servizio dei malati
e non con le vostre presunte forze, con il vostro presunto sapere.*
Frank Ostaseski

La metafora del guaritore ferito, è l'immagine rappresentativa di quanti si accostano al malato non solo con le risorse della scienza, ma anche con la loro umanità vulnerabile, capaci di trasformare le proprie ferite in strumenti di guarigione per quanti vivono la difficile stagione della sofferenza.

È un'immagine molto espressiva che indica nella vulnerabilità una delle sorgenti essenziali nella vicinanza all'altro. Le nostre ferite possono diventare fonte di guarigione per gli altri. Il Cristo è il guaritore ferito per eccellenza. Dalle sue piaghe e ferite, in cui si manifesta la tragicità del suo destino, sprigiona un amore che salva.

Possiamo tutti diventare dei guaritori feriti. Proprio attraverso quelle ferite che parevano colpi duri o insensati della vita, noi diventiamo capaci di comprendere e di soccorrere chi attraversa le nostre stesse tempeste.

Solo se considerato come soggetto, il malato può coinvolgersi efficacemente nel processo terapeutico.

Nella persona umana albergano sia la *ferita* che il *potere di guarigione*, cioè se vogliamo aiutare una persona che soffre dobbiamo prendere coscienza delle nostre ferite. La non accettazione delle ferite che fanno parte della propria vita, può portare a porsi di fronte agli altri con l'atteggiamento di chi vede in sé unicamente la dimensione sana e, nell'altro, solo la dimensione ferita e nasce un comportamento che mira a risolvere i problemi degli altri attraverso una abbondanza di consigli.

Per essere dei veri *guaritori feriti* è necessario sanare le ferite personali di cui si è preso coscienza facendo *pace e sintesi dentro di sé* con la *dimensione notturna* della vita (sofferenza, malattia, morte, immaturità, peccato ...). È un processo difficile, ma liberante che porta la persona a superare l'illusione di essere invulnerabile e immortale. Il processo che porta alla guarigione porta a dare frutto: la sofferenza non scompare, ma si illumina di un significato che la trasforma. Non è facile descrivere esattamente tale processo, ma la consapevolezza delle proprie risorse, la capacità di attivarle e di utilizzarle, la capacità di chiedere aiuto, l'opportunità di essere accompagnati nel percorso... e, per chi crede, l'utilizzo

di quei mezzi soprannaturali attraverso i quali Dio comunica la salvezza-guarigione: ciò che noi soffriamo si relaziona con la sofferenza stessa di Dio. La nostra esperienza costituisce parte dell'esperienza di Colui che disse: "Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24, 26).

Ciascuno di noi può forse identificare un'esperienza di sofferenza che è stata sorgente di crescita umana e spirituale. Un esercizio può essere di aiuto:

Identifica 10 ferite subite nella tua vita (a livello fisico, emotivo, spirituale) e 10 momenti di crescita. Indica se vi è stata una relazione tra le ferite e i momenti di crescita.

Il guaritore ferito è quindi la persona che si immerge fino in fondo nelle proprie ferite, nella propria vulnerabilità, nella propria malattia, e «torna da questo viaggio con doni di compassione da offrire agli altri». Non possiamo servire gli altri senza includere noi stessi nell'equazione. È l'esplorazione della nostra sofferenza che ci permette di costruire un ponte empatico fra noi e l'altro. È la disponibilità a «guardare» le nostre ferite che ci dà la possibilità di essere presenti per l'altro, che ci mette in grado di fiorire.

La capacità di accogliere le proprie ferite rende idonei ad offrire agli altri un vero aiuto. Ciò accade perché l'esperienza di sofferenza ben integrata sviluppa sentimenti di comprensione, partecipazione e compassione che avvicinano a chi è ferito, realizzando un rapporto libero e autentico.

Quanti hanno assunto le proprie ferite, non cessano però di essere feriti. La consapevolezza e l'esperienza del negativo raggiunte nella vita, lascia la perenne consapevolezza della propria condizione vulnerabile.

È questa consapevolezza della propria fragilità, insuperabile perché costitutiva della condizione umana, che può renderci capaci di vibrare alle sofferenze altrui e di impegnarci in un accompagnamento che aiuti l'altro a compiere lo stesso cammino.

Le ferite che ci fanno soffrire non sono necessariamente destinate a distruggerci. Assunte, integrate e redente, esse possono contribuire alla nostra crescita umana, abilitandoci a trasmettere agli altri, nel quotidiano scambio relazionale, la ricchezza della nostra umanità.